

# Assegni per i fragili in 25mila rischiano di restare senza fondi

di ADELE PALUMBO

Arrivato il via libera del governo a quei 140 milioni che servivano per i non autosufficienti, le famiglie hanno tirato un sospiro di sollievo. Poi però la preoccupazione si è subito riaffacciata, nell'apprendere che, per vedere disponibili le risorse destinate agli enti gestori dei consorzi socio-assistenziali, ci volessero ancora diversi passaggi. Mesi e mesi, secondo Pd e Avs.

Dopo il decreto ministeriale infatti è necessario che venga rifatto il Piano regionale per la non autosuffi-

cienza, al vaglio dell'assessorato insieme agli stessi enti che di quei fondi sono i destinatari. «Siamo tutti d'accordo nell'esigenza di andare veloce», assicura l'assessore al Welfare Maurizio Marrone e cerca in ogni modo di scacciare lo spauracchio che i servizi per i più fragili possano subire degli stop a causa del riparto delle risorse. La deadline c'è: «Con i consorzi siamo d'accordo a chiudere entro luglio e poi serve la vidimazione ministeriale, che potrebbe arrivare entro la fine di agosto», spiega il meloniano e garantisce che entro giugno erogherà altri 28 milioni del Fondo nazionale delle politiche sociali, utili per dare sostegno alle casse degli enti.

Le risorse del governo si sbloccano nel 2027. Pd e Avs: «La Regione anticipi le risorse». Marrone assicura: «Sostegni entro giugno»

Una tabella di marcia che non sembra rassicurare le opposizioni in consiglio regionale, che da mesi tengono un faro puntato sul ritardo dei fondi alla non autosufficienza e a tutela di quelle 25 mila famiglie che ricevono l'assegno di cura. «È inverosimile che le risorse nazionali vengano sbloccate prima del 2027», sottolineano le consigliere di Avs Alice Ravinale e Valentina Cera. «Nel mentre non si può però tirare a campare, compromettendo la programmazione di servizi e sostegni cruciali per le categorie più fragili».

Il Piano nazionale 2025-2027 avrebbe dovuto «consentire la programmazione triennale delle attività» proseguono le consigliere rosso

verdi, «Peccato che sia stato approvato dal Governo solo il 20 aprile 2026, a metà del triennio che avrebbe dovuto coprire». Si tratta di circa 145 milioni di euro per il biennio 2025-2026 e oltre 83 milioni per il 2027. «Se la Regione non anticipa questo fondo o non contrae un prestito per anticiparlo, le somme non arriveranno ai consorzi prima dell'autunno inoltrato o addirittura ad inizio 2027», rimarca anche la consigliera del Pd Monica Canalis. Solo a seguito della validazione ministeriale, infatti, si potranno chiedere i fondi del 2025. Infine, spiega Canalis, si prevede che nel nuovo Piano regionale crescerà la percentuale di assistenza indiretta, delegata a operatori professionali contrattualizzati dalle cooperative e dagli altri soggetti accreditati con i consorzi socio assistenziali, e diminuirà la percentuale di assistenza diretta da parte delle famiglie. «Occorre fare pressione perché la Regione anticipi il trasferimento statale altrimenti molte persone con disabilità e condizioni di non autosufficienza saranno senza aiuti per mesi». Ma su questo Marrone non ci sta: «È lunare dire che qualcuno resti senza assistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

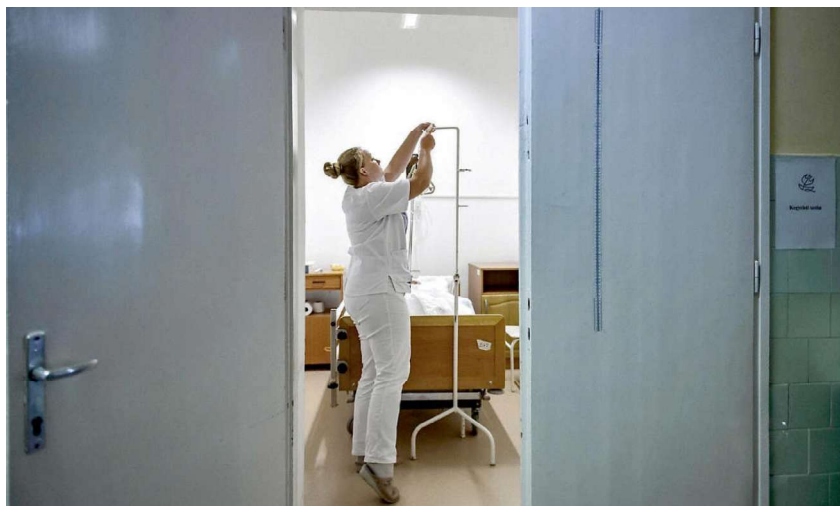
L'INTERVISTA  
di GIADA LO PORTO

L'influencer di 26 anni affetto da una patologia irreversibile, oggi chiederà alla Consulta di esprimersi contro il suicidio assistito

«La mia vita non è definita dalle mie gambe che non corrono o dalle mie braccia che non sollevano pesi. La mia vita è definita dal mio spirito, dal mio umorismo, dalle mie passioni e dalla mia caparbietà». Quando a Emanuel Cosmin Stoica, 26 anni, laureato in Giurisprudenza all'Università di Torino e affetto da atrofia muscolare spinale di tipo 2, hanno chiesto sui social «Ma che vita è questa?», la sua risposta è diventata virale e ha attirato l'attenzione della ragazza che oggi è la sua fidanzata: «Stiamo programmando il matrimonio», annuncia. Emanuel è uno degli otto malati affetti da patologie irreversibili scesi in campo con i legali Carmelo Leotta e Mario Esposito per dire no al suicidio assistito davanti alla Corte costituzionale. Oggi la Consulta si riunisce per valutare la legittimità dell'articolo del codice penale che non consente il suicidio assistito in assenza di trattamento di sostegno vitale, partendo dal caso sollevato dal tribunale di Bologna su una donna anziana accompagnata in Svizzera a morire.

**Qual è stata la spinta che l'ha portata a dire "no" davanti alla Consulta?**

«Il requisito del trattamento del sostegno vitale. Gli altri tre – patologia irreversibile, sofferenza e piena coscienza – io li ho. Togliendolo potrei accedere anche io, ma non vorrei questa libertà. Non la vedrei come una conquista, bensì come sollevare lo Stato dal dovere di proteggere la mia vita. Se una persona sale sul cornicione, tutti corrono per salvarla e si fa un Tso. A me che non posso salirci per le barriere architettoniche viene



➤ Oggi a Roma la Consulta deve decidere sul tema del fine vita: 8 malati dicono no al suicidio assistito

## Stoica “Dico no all'eutanasia perché la mia vita non è un peso. Ma lo Stato aiuti di più i disabili”

➤ Emanuel Cosmin Stoica, 26 anni, è affetto da atrofia muscolare spinale di tipo 2. Si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Torino e sui social si batte per i diritti ai disabili



invece offerto l'aiuto a morire? Allargare le maglie dell'art. 580 rischia di far passare il messaggio che certe vite valgano meno».

**Lei rivendica il «diritto a essere sostenuto nel vivere»? Cosa risponde a chi vede una limitazione della libertà altrui?**

«Non voglio imporre agli altri la mia scelta. Ritengo solo che lo Stato, prima di aprire le porte alla morte, dovrebbe aprirle alla cura e all'assistenza. Se la decisione è tra vivere in maniera non dignitosa e morire, è ovvio che le persone chiederanno la morte perché mancano i servizi alle famiglie. Non posso dire di capire il dolore di ognuno, ma so cosa significa un corpo che non obbedisce. Anche io la notte ho i miei interrogativi. A forza di avere uno Stato assente che

taglia, e campagne che dicono che la nostra vita non vale più, che siamo un peso e che è dignitoso togliere il disturbo, anche io rifletto. Ma poi mi sveglio, non mi sento un peso o un errore. Sono un uomo come tanti e la malattia non definisce chi sono».

**Cosa vorrebbe che i giudici capissero della sua realtà?**

«Che questa non è una guerra tra malati. Condividiamo l'idea che lo Stato debba essere più presente con cura, assistenza e vita indipendente. È una battaglia per ottenere i nostri diritti: se ci fossero, a nessuno verrebbe in mente di chiedere di morire. I giudici non dovrebbero chiedersi perché vietare la morte, ma perché non garantiamo la vita».

**La sua vita a Torino?**

«Sono arrivato a Torino all'età di 3 anni per le cure e perché mio nonno lavorava in Fiat; i medici del Regina Margherita mi hanno preso in carico e ora sono seguito alle Molinette. L'anno scorso mi sono trasferito a Faenza con la mia fidanzata. Un po' mi manca Torino, a me ha dato tanta energia. La ritengo una delle grandi città più accessibili in Italia. Mi sono sempre sentito incluso, anche se si può fare di più. Il fattore decisivo del trasferimento è stato l'assistenza. Il Comune di Torino ha ridotto il budget destinato all'assegno per il badante convivente che dal 2021 mi permetteva di vivere da solo ed essere indipendente».

**Cosa direbbe a un coetaneo scoraggiato?**

«Gli direi che non è solo, di lottare per pretendere i propri diritti e l'assistenza che lo Stato gli deve. E se mi chiedesse se questa vita, con tutte le sue fatiche, è davvero vita? Gli risponderei di sì. Assolutamente sì». © RIPRODUZIONE RISERVATA